

**PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA**  
**“SAN GIOVANNI EVANGELISTA”**

Seminario di Metodologia

*Rosalia Sinibaldi, storia di una città*



Allievo

Filippo Sapienza

I ciclo - I IT

Docente

Calogero Cerami

Anno accademico 2023 - 2024

---

PALERMO



## Introduzione

La visione della statua marmorea di Santa Rosalia, sul Monte Pellegrino, opera dello scultore Gregorio Tedeschi, offre una piacevole sensazione di sospensione tra cielo e terra. Entrando nell'anfratto, tra le stalattiti e il puntuale e leggero rumore dell'acqua, nell'oscurità della grotta, Rosalia sembra essere - come scrive l'autore del Cantico dei Cantici - una colomba tra le fenditure della roccia. Credo che questa riflessione, scaturita dal contemplare questa immagine, in connubio con la spiritualità, abbia permesso l'intuizione di un breve studio sulla Santa tanto amata dai palermitani. Rosalia è l'*imago* della *pietas* popolare, è la vetta più alta della sacralità di un popolo, che da più di otto secoli, mira alla montagna sacra e ne rimane rapito. L'atteggiamento di questa scultura è di chi ha lo sguardo proteso verso il cielo ma con la mano vicino l'orecchio come se volesse, nonostante l'essere ormai in Dio, ascoltare in perpetuo i suoi concittadini, le sue sorelle, i suoi fratelli. In un contesto sociale sempre in continua evoluzione, fermarsi a riflettere su una figura molto lontana e, per certi versi, poco conosciuta, può sembrare un'impresa ardua e anacronistica.

Questo breve scritto, in occasione del IV centenario del rinvenimento del corpo della Santa, è un umile tentativo di plasmare un profilo di questo discusso personaggio. Parlare oggi di Santa Rosalia è sicuramente non facile. Una donna lontana, vissuta circa otto secoli fa, ma paradossalmente vicina, emblema di un popolo, madre di una città.

Rosalia che libera dalla peste è, in ogni tempo, la guarigione dalla malattia, la salvezza nutrita dalla fiducia e dalla speranza. L'azione divina che intercetta quella umana è la prova tangibile che nessuno di salva da solo. Il Festino, ogni anno, lo ricorda. Rosalia sveglia dalla peste e ci dice che sognare è possibile. Sono trascorsi 400 anni e possiamo dire e affermare che credere ai sogni è possibile. La Festa di Rosalia è un sogno iniziato secoli fa e che continua a far sognare, adattandosi di anno in anno, incarnando le vicissitudini della città, diventando il luogo di un sogno collettivo.

## 1. Date e documenti

Il culto dei santi, specialmente per i martiri, è sempre sorto attorno al luogo di sepoltura, dove la Chiesa ha autorizzato la venerazione pubblica e la ricorrenza annuale della memoria del santo. In molti casi si ricordava anche il ritrovamento del corpo come memoria liturgica, ma sono questi due elementi, il luogo di sepoltura e la data di morte, che in qualche modo offrono una sufficiente storiografia e una devozione che è da attestarsi già da qualche decennio dopo la morte di Rosalia.

«È dunque l'incontro di queste due coordinate, un luogo di culto ed una data anniversaria, che determina con certezza e direttamente un fatto liturgico, ossia il culto di un santo o la sua festa e che attesta indirettamente, ma con la stessa sicurezza, il fatto storico di un martire, a saputa della sua Chiesa ed in primo luogo del vescovo di essa, dove ha sofferto per la fede in quel giorno determinato».<sup>1</sup> Nel nostro caso, il Monte Pellegrino<sup>2</sup> e la data del 4 settembre.

La primissima indicazione della memoria liturgica della santa, al 4 settembre, la si trova in un calendario in pergamena della cappella palatina, oggi nella biblioteca comunale di Palermo;<sup>3</sup> sembra essere un quinterno proveniente da un breviario, in uso nel XIV secolo nella cappella stessa. Al giorno 4 settembre si legge *Natalis Marcelli Martiris* e, subito dopo, *Sancte Rosalee, virginis, civis Panormitane*. Da sempre, la chiesa Palermitana ha celebrato come festivo il 4 settembre, quale giorno del *dies natalis*, cioè della morte, ossia nascita al cielo di S. Rosalia, adottando per la liturgia, sino al concilio di Trento (1563), il messale gallicano o siculo-gallico, in cui i singoli santi, tranne qualche caso particolare, non avevano una liturgia propria e, per S. Rosalia, si usava il rituale del comune delle vergini. E, da parte sua, il popolo palermitano ha usato sempre, sin dall'inizio, la consuetudine di salire, molti a piedi scalzi e con cero votivo in mano, la notte del 4 settembre sul Monte Pellegrino, per celebrarvi l'indomani la festa liturgica della Santa.<sup>4</sup>

Rosalia rappresentava l'unico esempio di santità femminile, raggiunta attraverso l'ascesi, in un santorale cittadino, che rifletteva la stratificazione dei modelli di santità elaborati nel corso dei secoli: i martiri, rappresentati da Agata, Eustozio, Proculo, Golbodeo, Mamiliano, Ninfa, Oliva,

---

<sup>1</sup> M. Brillant - R. Aigrain, *Storia delle religioni*, Paoline, Roma 1960, 123.

<sup>2</sup> «L'aspetto più importante del Pellegrino è indubbiamente quello di carattere religioso, per la continuità di culto praticatovi a partire dalla preistoria sino ai nostri giorni, tale da fargli meditare nel corso dei secoli l'appellativo di montagna sacra». R. La Duca, *Monte Pellegrino e il Festino di Santa Rosalia* a cura di F. Armetta, Sciascia, Palermo 2013, 15.

<sup>3</sup> Il calendario è identificabile con la sigla Qq E 16, n.1.

<sup>4</sup> Cf. F. Spallino e L. Barzi, *Santa Rosalia, tradizione e sacralità*, Digigraf, Palermo 1995.

Nicasio; le vedove: Silvia, madre di Gregorio Magno; i papi: Agatone e Sergio; i confessori: Gerardo; i diaconi: Filippo, Giovanni e Filarete.

La sacra grotta del monte, già luogo di culti pagani e, successivamente, cristiani, divenne il luogo simbolo della devozione per eccellenza di Palermo. Intorno al 1180, fu costruita un'edicola votiva vicino all'ingresso della spelonca e, alcuni anni dopo, alcuni Giurati della Città fecero erigere una piccola chiesa;<sup>5</sup> infatti, Rosalia fu santa nella considerazione degli uomini e, soprattutto, nella gloria degli altari, prima degli avvenimenti del 1624; diversi documenti attestano una devozione a Rosalia subito dopo la sua morte e prima del XVII secolo. Essi attestano un culto ininterrotto e mai dimenticato, come alcuni storici hanno erroneamente affermato.

Il primissimo documento del 1196, circa 26 anni dopo la presunta data di morte della santa, è un diploma imperiale a nome di Federico II e redatto durante la reggenza dell'Imperatrice Costanza D'Altavilla, per indicare alcuni appezzamenti di terra, con il nome di *Sancta Rosalea*, nei pressi dell'isola di Capo Rizzuto (CZ).<sup>6</sup>

- Nell'istanza di frate Luca, abate del monastero circestenze di S. Maria di Sambucina, nel 1196, si legge di Papa Celestino III, esortato a prendere sotto la sua protezione il monastero, tra cui il *tenimentum Sancte Rosalee, apud insulam Cutronis*;<sup>7</sup>

- Gaetano Milluzzi, illustre storico di Monreale, offre una certa documentazione di una devozione alla santa, ascrivibile già tra il 1269 e il 1275;<sup>8</sup>

- Nell'Archivio della Real Corona D'Aragona di Barcellona, è stata rintracciata la notizia di un ricco altare, dedicato alla Santuzza, edificato all'interno della Cattedrale di Palermo nell'anno 1292;

- L'antica tavola siculo-bizantina, del XIII secolo, con Sant'Oliva, S. Elia, S. Venera e S. Rosalia, vestita in abiti basiliani, è conservata oggi al museo diocesano di Palermo ed è stata recentemente restaurata;<sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> Cf. R. La Duca, *Monte Pellegrino e il Festino di Santa Rosalia* a cura di F. Armetta, Sciascia, Palermo 2013.

<sup>6</sup> Cf. P. Collura, *Rosalia tra storia ed Arte*, Santuario del Montepellegrino, Palermo 1977.

<sup>7</sup> Cf. *Ib.*

<sup>8</sup> «Nel 1629 si trovò nel Duomo di Monreale quando si restaurava il tetto una antichissima trave. Che era la terza contando dalla porta maggiore del tempio con dipinto a mezzo busto di santa Rosalia tra le figure di altri santi, cioè san Domenico, san Francesco, sant'Angelo e sant'Alberto. Era la verginella circondata da un festone di rose e vestita in abito monacale di color nero, che per l'antichità degradava al bigio. Con la sinistra teneva una rosa sbocciata e con la destra il Rosario della Madonna, una ghirlanda, anch'essa di rose, le cingeva la fronte e sotto di lei in lettere latine stava scritto "Sacta Rosalia"». G. Milluzzi, *Verginella S. Rosalia*, Palermo 1892.

<sup>9</sup> Cf. G. Travagliato - M. Sebastianelli, *Il restauro della tavola antiquissima di Santa Rosalia del museo Diocesano di Palermo*, congregazione sant'Egidio- Museo Diocesano, Palermo 2012.

- Il nome di santa Rosalia, già nel 1343, era invocato nel libro di preghiere della confraternita dei Disciplinati della chiesa di san Michele degli spagnoli, annessa oggi nella biblioteca Comunale di Palermo;<sup>10</sup>
- Nel novembre del 1360, la corte dei pretoriani di Palermo sentenza che l'università di Palermo restituisca alla Chiesa Cattedrale il possesso di Monte Pellegrino, poiché dote di S. Rosalia;
- Nell'opera *Index cronicus Sanctorum hominum*, realizzata nel 1617, fu stilato l'elenco dei santi e beati siciliani: *Rosolea solitaria, ascetria in monte Peregrino* emerge nel 1160, al tempo di Guglielmo I, accanto al vescovo Cosma, ai monaci Silvestro e Conone e all'eremita Niccolò.<sup>11</sup>

Molti, invece, sono gli elementi di culto legati ai luoghi, oltre al Monte Pellegrino e alla Cattedrale; vi è, per esempio, la grotta della Quisquina, limitrofa alla montagna delle rose, nei pressi di Agrigento, tra Bivona e Santo Stefano di Quisquina. Secondo la tradizione, pare che questa località appartenesse al padre di Rosalia e che sia stata la prima dimora dell'esperienza anacoretica della santa eremita. Il Padre Gesuita Giordano Cascini descrive così l'arrivo della giovane fanciulla alla grotta della Quisquina:

«qui trovata una segretissima spelonca piena di cavità, i cui ingressi erano molto angusti e assai difficili, qui come un talamo da lei preparato per lo sposo celeste, affinché fosse il più appartato e sicuro dalle umane frequentazioni, e affinché potesse condurre una vita sola con lui, per niente atterrita dalla totale solitudine né dagli spaventosi ululati delle belve e dei demoni, con un ardore maggiore sia in una donna che in un uomo, si inoltrò nella strettura come fosse una buca, e strisciando convinta di dover guadagnare la parte più interna, lì visse parecchio tempo e amò straordinariamente quella casa»<sup>12</sup>.

Per Paolo Collura, illustre studioso della santa, questa tradizione del legame di Rosalia in quelle terre potrebbe essere un elemento storicamente attendibile. Pare che quaranta giorni dopo il rinvenimento delle reliquie della santa sul Pellegrino, il 24 agosto 1624, alcuni operai, commossi dal miracoloso ritrovamento, si misero a cercare la grotta, dove, per tradizione orale, Rosalia aveva vissuto nei pressi del bosco di Santo Stefano. «Li sorprese il segno di una croce scolpita su una pietra ricoperta da una crosta antica e, rimossa questa, videro certe lettere che nessuno riuscì a leggere, ma

---

<sup>10</sup> Cf. A. Monitore: *Le confraternite, le chiese di nazioni e di professioni, le unioni, le congregazioni e le chiese particolari*. Ms. Qq E 9, Biblioteca Comunale di Palermo.

<sup>11</sup> Cf. S. Cabibbo, *Santa Rosalia tra terra e cielo*, Sellerio, Palermo 2004.

<sup>12</sup> P. Collura, *Rosalia tra storia ed Arte*, 28.

qualcuno cercò di trascriverle alla meglio col carbone di un legno bruciato, e ritornarono commossi al paese».<sup>13</sup>

Le parole incise sulla parete rocciosa sono le seguenti: *Ego Rosalia Sinibaldo quisquine et Rosarum domini filia amore Dni mei Jesu Cristi in hoc antro habitare decrevi*, che tradotte significano: Io Rosalia di Sinibaldo, figlia del Signore della Quisquina e del Monte delle Rose, per amore del mio Signore Gesù Cristo, ho deciso di abitare in questa grotta. Ancora oggi si può ammirare l'epigrafe nella grotta di Santo Stefano di Quisquina. Aldilà della veridicità o meno dell'iscrizione, è palese come dopo il ritrovamento delle reliquie (15 luglio 1624) ci sia stata la necessità di attestare la presenza del culto di Rosalia in diversi luoghi della Sicilia; l'epigrafe ne è il massimo esempio. «Dal punto di vista paleografico arieggia, ma da lontano, un tipo di scrittura lapidaria, che vorrebbe essere sia rustica che elegante e che, da quello lessicale, contiene alcuni solecismi dialettali, che vorrebbero essere caratteristici».<sup>14</sup> La presenza di Rosalia nei luoghi della Quisquina è molto antica e diversi luoghi di culto sorsero già dal XIV secolo, vi è ancora oggi una forte realtà devozionale; ed è questo elemento, la devozione, che serve per affermare il forte legame di gran parte della Sicilia, e non solo, alla santa. Come già detto, un culto esistente prima del 1624. La devozione alla *Santuzza*, infatti, è attestato ad Agira già dal XII secolo, a Racalmuto nel XIV, a Calascibetta nel XV e poi a Castelbuono, a Giuliana, ad Agrigento, a Ragusa, a Vittoria, a Polizzi ed a Mazara.

## 2. È possibile una biografia?

La tradizione vuole che fosse figlia di nobili, discendenti da Carlo Magno, con origine da Pipino re d'Italia, in avanti fino al conte Teodino, padre del conte Sinibaldo de' Sinibaldi, genitore della Santa e sposo della nobildonna Maria Guiscardi. Alla sua famiglia viene concesso da Ruggero D'Altavilla un grande possedimento alla Quisquina e il monte delle Rose in contrada Realtavilla (AG). Si narra che, intorno ai 13/15 anni, il padre, per obbedienza al sovrano, le chiede di sposare il conte Baldovino per ricompensarlo di aver salvato la vita al re. Ne ottiene un rifiuto e la manifestazione del desiderio di lei di darsi alla vita religiosa. Abbandona la casa paterna, accede all'ordine delle monache basiliane, sceglie la vita eremitica e vive, per circa 12 anni, presso una piccola cavità carsica che si trova ora incorporata nell'eremo a lei dedicato nel bosco della Quisquina, oltre Bivona, a mezza costa di un dirupo di circa 900 mt che domina la necropoli di Realtavilla (AG).

---

<sup>13</sup> C. Messina, *Santa Rosalia*, Ad Arte, Palermo 2006, 126.

<sup>14</sup> P. Collura, *Santa Rosalia tra storia e arte*, 37.

Abbandonata la grotta della Quisquina, Rosalia torna a Palermo e si sofferma per breve tempo nella casa paterna, nel quartiere Olivella.

Successivamente si rifugia presso una grotta, ricca d'acqua, accanto ad un antico altare, prima pagano e poi dedicato alla Madonna, sul Monte pellegrino da tempo immemore ritenuto un monte sacro. Qui Rosalia visse in eremitaggio per circa otto anni, fino alla morte. Molto probabilmente Rosalia nell'ultimo periodo della sua vita (forse qualche mese) si fece murare all'interno della grotta, dove poi morì il 4 di settembre.

Il Gesuita Ottavio Gaetani, nell'opera *De vitae sanctorum siculorum* del 1617, ne delinea una breve biografia, scrivendo che Rosalia, vergine di Palermo, è nata da una nobile stirpe, poiché era vicina per parentela alla famiglia reale, fu cara in primo luogo alla regina Margherita, che sposò Guglielmo re di Sicilia. Si dice che fu educata dalla famiglia reale in cui nacque, nella città di Palermo, e che se ne andò in una grotta sul monte il cui nome è Pellegrino e morì lontana da ogni società<sup>15</sup>.

I dati biografici, antecedenti al ritrovamento del corpo sul Monte Pellegrino, anche se non dettagliati, delineano il profilo una donna che ha scelto la vita ascetica e contemplativa, probabilmente facendo voto secondo il monachesimo italogreco dell'epoca. La cultura bizantina dell'Isola, ai tempi di Rosalia, era ben diversa; la religiosità greca era sopravvissuta nonostante la ribalta di quella latina dopo la conquista Normanna. Prova ne è che le chiese volute dai re nordici sono di stampo prettamente greco-bizantino. Ebbe certamente imposto il nome nordico: *Roslinde* (Rosa Chiara, Rosa Casta) latinizzato in Rosa-Lia, rosa- liliun (rosa e giglio).<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Cf. *Le "Vitae Sanctorum Siculorum" di Ottavio Gaetani* a cura di M. Stelladoro, accademia Angelica – Costantiniana, Roma 2006.

<sup>16</sup> Cf. B. Koutsouras, *I Santi della Magna Grecia*, rete mediatica ortodossa, 2021.



### 3. La peste e il corpo



Sono passati quasi quattro secoli dal ritrovamento delle reliquie della Santa sul monte Pellegrino. La sua ricerca è iniziata in svariati tempi e con modi non del tutto scientifici. Era l'anno 1550, quando papa Giulio III, con il breve *Exponi nobis*, concesse a frate Girolamo Lancia l'autorizzazione a vivere nelle grotte adibite a celle del monte Pellegrino. Nacquero così i frati detti “di S. Rosalia”, spinti dall' esempio di vita penitenziale della Santa e sotto la regola del santo Francesco d'Assisi, definiti anche frati minori e dotati di norme che presentavano una vita quaresimale: l'astensione perpetua dalla carne, il digiuno nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì.

Per qualche tempo, vissero nelle grotte e poi si trasferirono in un convento adiacente alla chiesa rupestre dedicata all'Immacolata concezione, eretta dal viceré Giovanni della Cerda e dal Senato cittadino. Alla morte del frate Girolamo, succedette fra Benedetto da San Fratello (1526-89), monaco eremita del convento locale, (divenuto santo, e compatrono della città di Palermo) il quale iniziò gli scavi per il ritrovamento delle reliquie insieme con alcuni devoti; ciò indicava la certezza della presenza del corpo della santa in quel luogo. Secondo la tradizione, pare sia stata la stessa santa, apparsa a san Benedetto, a voler far fermare gli scavi, poiché Palermo doveva subire un duro supplizio.

*«Era dunque nel precedente mese di Giugno in sul principio, quando s'era cominciato a cavare nella santa Grotta, capitato un Galeone che condusse alcuni prigionieri ricomprati in Barbaria e in quello fu portata qualche cassa di robbe infettate, che attaccarono subito la peste in Trapani, dove prima di Maggio avea toccato il vascello, e dopo in Palermo dove si sparse in breve per la città, con molto danno e spavento in modo che ben presto si vide che non bastavano a riparare a tanto male gli umani soccorsi, i quali non mancarono certamente».*<sup>17</sup>

Il gesuita Giordano Cascini così descrive il panico che si diffuse in questa parte della Sicilia, in particolare a Trapani e a Palermo; questo flagello, la peste, il più temuto, decimò tantissime città in tutta Europa già alla fine del XVI secolo. Qualche settimana dopo, il 26 maggio 1624, i Frati francescani eremiti ricominciarono le ricerche del corpo di Santa Rosalia, coadiuvati da alcuni devoti, tra cui una certa Girolama la Gattuta, originaria di Ciminna, la quale, trovandosi in punto di morte, ebbe la visione di una monaca vestita di bianco: *«non dubitare, che sì sana: fa voto di andare a Monti Pellegrino»*.<sup>18</sup> Dopo la guarigione inspiegabile, si recò sul monte dove ebbe la seconda apparizione, stavolta di una donna vestita di *«azolo et un filo di coralli in collo con lo piccirillo in braza»*<sup>19</sup> e disse: *«Figlia, si vinuta a fare lo voto: sì sana»*.<sup>20</sup> La monaca apparsagli nuovamente in sogno le indicò anche il luogo dove scavare per trovare il suo corpo.

«Il P. Cascini osservò, come si legge nella vita della Santa lib. 2 cap. 18, f.476, e lib. 3.cap. 1 f. 33, che sulla rocca sopra questa cappella, ove per l'altezza ed oscurità non arriva l'occhio, vi ha scolpito nel vivo sasso un circolo, che dentro ha di rilievo la figura che chiama *diple*, colla punta verso, ove er sepolto il corpo della Santa in questa forma: (V). Il Cascini chiamò questa nota un

---

<sup>17</sup> G. Cascini, *Di sancta Rosolea, romita palermitana*, Palermo 1651, 38.

<sup>18</sup> *Originale delli testimonij di santa Rosalia*, Ms. XVII sec. BCP.2Qq E 89, trascritto a cura di R.C. Giordano, Biblioteca Comunale, Palermo 1997, 25.

<sup>19</sup> *Ib.*

<sup>20</sup> *Ib.*

epitaffio angelico, ivi impresso a di notare ove fosse il luogo della sepoltura della Santa Rosalia e serviva come segno a di notare quel luogo».<sup>21</sup>

Nel luogo indicato, trovarono diversi resti umani, per poi giungere alla lastra tombale, la quale fu frantumata in diversi giorni. Trovarono delle ossa bianche, tutte ricoperte di concrezione calcarea. Per prima cosa estrassero il cranio, che rimase nella chiesa vecchia tutta la notte, successivamente l'intero corpo. Nella tradizione cristiana il ritrovamento di corpi santi, reliquie<sup>22</sup> «rappresenta ben più di un atto di pia archeologia e la sua traslazione ben più di un atto di una nuova e inconsueta forma di collezionismo cristiano da intenditori: entrambi questi fatti manifestavano, in tempi e luoghi particolari, l'immensità della misericordia divina. Essi annunciavano la misericordia divina, essi annunciavano momenti di perdono e introducevano nel presente un senso di salvezza e di remissione. Essi erano in grado di condensare stati d'animo di fiducia pubblica».<sup>23</sup>

A Palermo la peste dilaniava le vite e le speranze dei cittadini, la capitale dell'isola rappresentò l'estrema propaggine di un'ampia area geografica centro-europea, che fu sconvolta contemporaneamente dalla Guerra dei trent'anni (1618-48) e da un serie di morbi, che hanno fatto parlare gli storici addirittura di pandemia. A Palermo, secondo alcune stime, tra il giugno del 1624 e il giugno del 1625, sarebbero morte circa 30.000 persone. La peste era bubbonica, ma anche setticemica e brutalmente polmonare.

Il Senato aveva emanato una serie di bandi con i quali si faceva divieto di gettare rifiuti dentro la città e le sue condutture, di bruciare la spazzatura dentro la città e tanti altri divieti. Ciò potrebbe far dedurre che la peste fosse già in città quando il veliero, comandato dal moro Maometto Cavala,

---

<sup>21</sup> E. Salemi Battaglia, *Santa Rosalia e Palermo*, Tipografia Pontificia di Maria SS del Perpetuo soccorso e San Giuseppe, Palermo 1885, 165.

<sup>22</sup> A tal proposito è necessario analizzare il concetto di reliquia: esse sono sempre state venerate dalla Chiesa, tra le più famose quella di Cristo, come la croce, la Sindone, i chiodi a quelle dei corpi dei Santi. La sua origine è antichissima. Fin dai primi secoli i cristiani associavano alla memoria di Cristo quella dei *martires*, che avevano testimoniato la propria fede con il sangue. E non c'era, in questo comportamento, alcuna connotazione idolatrica, né si ravvisavano deviazioni verso la superstizione. La venerazione è nata spontaneamente, sulla base della *pietas* verso i defunti, che ha caratterizzato la storia dell'umanità fin dalle origini, e come reazione alle grandi persecuzioni nei confronti dei seguaci del Nazareno. Dinanzi ai resti mortali dei martiri, infatti, i cristiani traevano la forza per seguirne l'esempio e il coraggio della coerenza. Il culto si è diffuso anche dopo l'epoca delle persecuzioni, e soprattutto nel medioevo tante erano le reliquie che girovagavano per l'Europa, molto spesso false che caratterizzavano pellegrinaggi e quindi giri pecuniari. Lo stato delle reliquie di Rosalia è unico nella storia della Chiesa, ricoperti di calcare per la conformazione geologia della grotta del monte, è l'unico esempio di reliquie "fossilizzate". Non sono mancate teorie negazioniste, e anche tutt'ora che dubitano sulla veridicità delle reliquie. Bisogna anzitutto premettere che l'autenticità delle reliquie di un santo non è un dogma di fede di fede, ma un fatto storico e come tale va giudicato. D'altro canto, la dottrina cattolica insegna che il culto delle reliquie non è un culto diretto ai resti del santo, ma tutto relativo alla venerazione della reliquia per la relazione che essa ha avuto con la persona del santo.

<sup>23</sup> P. Brown, *il culto dei santi, l'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Einaudi, Torino 1983, 128.

era approdato a Trapani con un carico di lana, lino, cuoi e una serie di ricchi doni per il viceré principe Filiberto di Savoia (1588-1624), il quale concesse l'attracco del vascello. Palermo da città "Felice" divenne una dannazione, la pestilenza iniziò a diffondersi dal vicolo Cefalà, (nei pressi del quartiere Kalsa) dove uno dell'equipaggio, con della roba infetta, contagiò quattro persone. Per tutto il mese di giugno, i decessi si susseguirono: i morti avevano bubboni all'inguine e alle ascelle, altre croste nere e vesciche o petecchie nere per tutto il corpo. Un primo lazzaretto venne organizzato nella chiesa di Santa Maria dello Spasimo, ma già, alla fine di giugno, era traboccante di malati; i primi lazzaretti furono allestiti nella zona del Borgo Santa Lucia e a porta Carini. Ma ben presto l'intera città divenne un vero e proprio lazzaretto; chi poteva permetterselo scappò via, come il celebre pittore fiammingo Antoon Van Dyck, al quale si devono numerose riproduzioni della Santuzza. Grande vicinanza vi fu da parte dei religiosi, i quali non risparmiarono nulla, nemmeno la propria vita, per dare assistenza ai poveri disgraziati infetti; tra questi, alcuni padri dell'ordine dei mercedari, che morirono durante le cure presso i lazzaretti. Nonostante il divieto di radunanza, furono permesse le processioni penitenziali per espiare i peccati ed invocare il perdono divino. Fu portato in processione l'antico crocifisso in legno di tiglio, donato da Manfredi Chiaramonte nel 1313, per le vie principali. Tale effigie veniva trasportata solo in caso di gravi calamità ed è, ancora oggi, custodito nella Cattedrale di Palermo. Il 3 agosto morì il viceré: a Filiberto succedette il cardinale Giannettino Doria, Arcivescovo di Palermo, nominato il 6 agosto viceré di Sicilia e presidente del regno. Il 15 luglio 1624, durante la processione dei santi patroni, si erano portate in processione le reliquie di Santa Cristina, santa Ninfa e san Rocco, a cui si attribuiva la scomparsa della peste del 1575. Tra i partecipanti alla processione c'era un sacerdote, don Pietro Garofalo, che col piviale cantava le litanie dei santi:

*«et havendo invocate le gloriose sancte Christina, Ninpha, Oliva et Agatha, mosso da una interna ispiratione senza essere avvisato da nessuno et senza sapere che il Monte Pellegrino in quel giorno e in atri giorni passati si cercasse il corpo di Sancta Rosolea, disse a don Francesco Muscarella, suo compagno et cantore:” Vogliamo invocare santa Rosolea nostra panormita?” [...] l'invocarono cantando more solito: “santa Rosolea, ora pro nobis”. Et per quanto esso testimonio si ricorda, non è stato solito invocare detta sacta in altre processioni».*<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> Originale delli testimonij di santa Rosalia, 135.

Era lo stesso giorno in cui sul Monte Pellegrino furono rinvenute le sacre ossa di Rosalia. Il 27 luglio 1624, la città fece voto alla santa e l'assunse come protettrice. Nel mese di novembre dello stesso anno, il Cardinale Giannettino Doria nominò una commissione di teologi, perché si pronunziasse sugli eventi prodigiosi, e un gruppo di periti medici per analizzare il corpo. Intanto nei Lazzaretti le guarigioni aumentavano, la febbre iniziava a sparire, tutti con la speranza espressa da una prece: *Sancta Rosolea ora pro nobis*; infatti, secondo le testimonianze<sup>25</sup> dell'epoca, pare che la santa fosse apparsa tante volte in sogno in abiti monacali e, dopo aver invitato a far bere l'acqua proveniente dalla grotta, miracolosamente si guarisse. Ecco alcuni delle testimonianze degli interrogati dai medici del regno:

*«Ho avuto sette giorni di febre e gagliarda che mi redusse a render l'anima a Dio, stette morto senza sentirmi hore 14 si bene era caldo; anzi parlava e fu attaccato e mi strapazzai li fianchi e li spalli, all'ultimo fu portato nel carrozzone, questo dalli beccamorti (videlicet Dieco Caporale et altri che non so come si chiamano) si vidde che sbatteva, si pose in terra; venendo il padre Adriano di Palermo dell'ordine de Zoccolanti e mi pose nel capo certo osso della gloriosa santa Rosolea, incominciai a renvenire, mi passò la febre maligna et in breve tempo stette bono e gagliardo. [...] Io essendo inferma con febre maligna in Palermo, fui presa e mandata nel lazzaretto ove stette dui altri giorni con la medesima febre, tenendo dui bozzi nella coscia dextra grandi quanto un pugno l'uno, parlava, perse la parola e li sensi, fui abbandonata da medici (videlicent Mario Rizzo et giorge il Todisco) e stava per render l'anima a Dio. Pigliando della acqua della Santa cessò la febbre e mi levai dal letto riposando, e li bozzi si aprirono ponendoci della medesima acqua oltre che il mio corpo mi doleva tutto ponendoci dell'acqua, subito cessò per la Dio gratia».*<sup>26</sup>

Così come Bartolomeo Papa, Sebastiano Peres, Catarina la Sammorcata, Angelica la Starabba, Honofrio di Lermos, Angiola di Todaro e tanti altri, tutti guariti dall'acqua di S. Rosalia.

L'acqua della montagna sacra, la terra delle sue viscere, la tomba della santa riportavano i palermitani alle credenze più antiche attorno al Monte Pellegrino, «caratterizzato per tradizione come un'area

---

<sup>25</sup> Le testimonianze dei miracoli di guarigione sono di estremo interesse anche per la storia sociale della medicina: descrivono, infatti, con dovizia di particolari i sintomi e le malattie somministrate, l'atteggiamento di medici e pazienti di fronte alla salute e alla malattia, l'organizzazione delle istituzioni sanitarie e l'atteggiamento di quelle politiche.

<sup>26</sup> *Originale delli testimonij di santa Rosalia*, 123.

sacra con memorie terapeutico-oracolari dove solo la tomba di un santo, la memoria di una sua permanenza poteva legittimare e accrescere la *potentia* del luogo». <sup>27</sup>

Lavacro e segno di purificazione elemento vitale e di morte: L'acqua; dal mare la peste è arrivata e con l'acqua che scorga dalla roccia del Pellegrino si è salvi. Letto in chiave teologica sembra essere la rivisitazione di alcuni episodi della storia della salvezza, come il racconto del diluvio universale, l'acqua nella sorgente della montagna di Mosè, il fiume Giordano del Battista e l'acqua che scorga dal fianco del Cristo morto in croce. Elementi che rimandano al senso della purificazione, esteriore/materiale alla vista, e spirituale nella coscienza. Sembra quasi che la natura collaborando con il divino, operi ciclicamente storie di salvezza, avendo sempre gli stessi attori: Dio, l'umanità e la natura. E, se di sacra scrittura parliamo, Rosalia in qualche modo può essere paragonata ad alcune donne bibliche, come Giuditta, che fa di tutto pur di salvare la sua Patria, il suo Popolo.

Il 13 febbraio 1625, il *Saponaro* <sup>28</sup>Vincenzo Bonelli, disperato per la tragica morte della figlia e della moglie quindicenne testimonia:

*«Mi lasciò una figliuola, che venendoli il male contagioso io non la rivelai né al deputato né al custode che ogni mattina venia sentire per tutta la contrada se vi fossero ammalati; [...] medici miei amici m'ordinavano quello che io li dovea fare e io la medicava con i miei proprie mani secretamente, però alla fine se ne morì, e morta che fu si fece nera e l'uscirono le petecchie e non fu possibile celarla più, che nessun medico mi volse far fede per farla andare alla chiesa, [...] e fatta vedere dalli medici infetti dichiararono che si fosse morta di male di contagio, onde se ne andò al luogo solito con il carrozzone, come gli altri».* <sup>29</sup>

Il *Saponaro*, in veste da cacciatore, decise di andare al monte Pellegrino con i suoi cani e schioppo (secondo le testimonianze andò a caccia in quei luoghi con il proposito di togliersi la vita). Arrivato al primo scalino, testimonia al confessore: *«mi apparse una donna di maravigliosa bellezza con un aspetto divino, vestita di sotto bianco et sopra di lanetta negra con tonica al monacale, con li sandoli di corda alli pedi et per la sua extrema belletia non la potia mir(ari) tal che restai quasi stupito et attonito tremandome il core er arrizandome li capilli».* <sup>30</sup>

---

<sup>27</sup> V. Petrarca, *Di santa Rosalia vergine palermitana*, Sellerio, Palermo 1988, 55.

<sup>28</sup> Conosciuto, secondo la tradizione, come il Cacciatore.

<sup>29</sup> *Originale delli testimonij di santa Rosalia*, 258.

<sup>30</sup> *Ib.*

Così quella misteriosa donna si presentò e si mise a parlare: «*veni meco che ti voglio dimostrare la mia grutta pellegrina dove per multi anni di mia vita habitai et dimorai*». <sup>31</sup> Gli mostrò il luogo dove era stata sepolta; «*et sonno li propria ossa del mio corpo che hoggi le tiene monsignor Cardinali Di Oria nella sua propria camera*». <sup>32</sup> Vincenzo Bonelli le domandò: «*Vui, cu siti*» <sup>33</sup> e la donna rispose: «*Io sono Rosolea*». <sup>34</sup>

La visione allora gli disse che la peste in città sarebbe finita quando le sue ossa saranno riconosciute. Quindi ordinò di rivelare l'accaduto al Cardinale e per segno di verità gli predisse che, confessato e comunicato, morirà presto di peste. Il Bonelli, il 17 febbraio, fece tutto ciò come gli disse la Santa, e confessatosi con il sacerdote Pietro Lo Monaco, morì il giorno 18 successivo. Il cardinale, allora, rievocò la stessa commissione, proponendo i seguenti requisiti: se i reperti appartenessero ad un solo corpo; se fossero di donna, di grandezza normale o superiore alla media e se fossero realmente provati i miracoli, anche i più recenti. Tra il 15 e il 18 febbraio, la commissione medico-anatomica, con a capo Giuseppe Pizzuto, protomedico generale di Sicilia, sentenzia che si trattava di un corpo, di statura ordinaria, con alcune ossa incastonate nella concrezione calcarea, apparendo molto bianchi e belli e sembrando più di donna che di uomo. <sup>35</sup>

Il Senato cittadino allora fece realizzare un'urna in cristallo e legno e, il 9 giugno 1625, durante i festeggiamenti per il *Corpus Domini*, venne fatta la prima processione della *Santuzza*, che miracolosamente liberò la città dal morbo: Rosalia giglio bianco di grazia, dopo il nero invero pestilenziale, compì ciò che aveva promesso, la città era finalmente libera dopo le tantissime morti che secondo le stime aveva fatto 30.000 vittime.

«Palermo si appropriava così della *potentia* di santa Rosalia e di monte Pellegrino» <sup>36</sup> e con clamore del popolo, Rosalia divenne patrona principale della città, e da quell'anno ogni 15 luglio, si ricorda il prodigioso ritrovamento delle reliquie e il miracoloso evento della liberazione dalla peste. La città celebrò la fine della pestilenza, attribuendola alla sua intercessione in una sorta di festa della primavera, che ben si sposa con la sua immagine coronata di rose, giovane e luminosa. In fondo, la festa celebrò il coronamento di una pluralità di sogni. Rosalia, dunque, si riappropriò del suo posto in Cattedrale, con una cappella sontuosissima inaugurata nel 1635, capolavoro del barocco e delle

---

<sup>31</sup> *Originale delli testimonij di santa Rosalia*, 258.

<sup>32</sup> *Ib.*

<sup>33</sup> *Ib.*

<sup>34</sup> *Ib.*

<sup>35</sup> Le Reliquie di S. Rosalia furono riesaminate in maniera non ufficiale altre due volte, nell'agosto 1834 per desiderio della regina Maria Cristina di Savoia, e il 26 ottobre e il 16 novembre 1987 per volontà del cardinale Pappalardo.

<sup>36</sup> V. Petrarca, *Di Santa Rosalia Vergine Palermitana*, 63.

maestranze locali, purtroppo, distrutta nel rifacimento della cattedrale nel periodo neoclassico (rimangono la statua marmorea di Bartolomeo Travaglia (1638) e qualche frammento architettonico nell'atrio del Museo Diocesano). Nel 1630, Papa Urbano VIII, con il breve *scriptam in caelesti*, diretto al popolo e al senato Palermitano, sancisce che il nome di Rosalia è stato inserito nel Martirologio Romano.<sup>37</sup>

L'urna argentea attuale della santa fu realizzata tra il 1631-1637, con una cifra di 8321 onze, eseguita su disegno di Mariano Smiriglio e dai 4 argentieri palermitani Giuseppe Oliveri, Francesco Rivelo, Giancola Viviano e Matteo Lo Castro. Una nuova urna, una nuova arca dell'alleanza, per stanziare un nuovo patto, una nuova rinascita dei palermitani. L'urna, concepita come carro trionfale, su cui è adagiato uno splendido sarcofago cesellato di ripiano in ripiano e sormontato dalla statua della Santa in vesti Basiliane, posta su di un'aquila, con una serie di riquadri magistralmente cesellati, che raffigurano in maniera didascalica la vita della santa, rappresenta il capolavoro dell'argenteria barocca palermitana.

Della nuova arca della Santa, realizzata nel 1631, Giordano Cascini, partecipe testimone oculare e autorevole padre gesuita di quella Compagnia, non a caso particolarmente attivo nel seguire e diffondere i dettami della Controriforma, nota come «vi si rinchiudesse il Sacro Corpo di S. Rosalia co' dicevoli ornamenti e come volesse così il Senato dimostrare maggiorme(n)te l'affetto, e riverenza».<sup>38</sup> Il primo testo in latino, *De vita et inventione S. Rosaliae*, del 1631, scritto dal Cascini, fu conservato entro l'urna, dove si trova tutt'oggi, con firma autografa dell'arcivescovo Giannettino Doria, testimoniando l'importante ruolo che il padre gesuita ebbe nella stesura ufficiale della vita della nuova Patrona di Palermo.<sup>39</sup>

Le dispute religiose e i svariati tentativi di imporre l'*imprimatur* sulla storia dei Santi non risparmiarono la nostra Rosalia; per la mancata documentazione non si può appurare una definitiva biografia della Santa. La ricerca di una genealogia possibile per Rosalia s'intrecciò con l'ideologia di santità della Corona francese, che coniugava santità e regalità, imperialismo e nazionalismo recuperando una simbologia floreale di stampo medievale e appropriandosi del rito della rosa d'oro, con cui si accostava la figura del sovrano a quella di Cristo. Evidentemente, il radicamento locale di Rosalia e le sue nobili origini erano consoni al ruolo della città sempre in continua ascesa, che voleva

---

<sup>37</sup> Santa Rosalia fu inserita nell'edizione del 1630 del *Martyrologium Romanum*, che celebrò il 15 luglio come giorno dell'*inventio* del corpo *repertum divinitus*, e il 4 settembre come *dies natali* della vergine *ex regia Caroli Magni sanguine orta*. Nel 1666 Alessandro VII emanò il breve che concedeva l'ufficio della Santa in tutta la Sicilia.

<sup>38</sup> G. Cascini, *Di Santa Rosalia Vergine Palermitana*, Palermo 1651, 336.

<sup>39</sup> Cf. G. Cascini, *De vita et inventione S. Rosaliae*, Palermo 1631.



la Santa normanna e addirittura discendente di Carlo Magno, per un prestigio senatoriale ed ecclesiastico non indifferente. Da eremita laica, Rosalia sembra essere stata ricondotta, nel '600, entro un modello di santità spagnola e gesuita, inserita in un ordine monastico come quello basiliano. Rosalia così divenne perfetta tra le sante, soprattutto per la Chiesa della Controriforma.<sup>40</sup>

Da allora, tutti i palermitani ritornarono a guardare il Pellegrino come luogo sacro, «dove il monte [...] aveva nascosto Rosalia vergine palermitana, mentre ella era in vita, e l'aveva quasi tumulata da morta, e dopo molto tempo dopo la morte l'aveva portata alla luce, per la vita di tutta la sua nazione. E dunque quella rosa concepita dalle viscere del monte, più pura dell'argento, più splendente dell'oro, di là era rinata allo sguardo umano, là dove una volta si era sottratta allo sguardo umano, e dove aveva stabilito il suo sepolcro».<sup>41</sup>



<sup>40</sup> Cf. F. Roiter, *Palermo e Santa Rosalia. Una festa, una città*, Marsilio, Venezia 1998.

<sup>41</sup> G. Milluzzi, *Verginella S. Rosalia*, Palermo 1892, 98.

<sup>42</sup> M. Naro, *Spiritualità popolare ed evangelizzazione*, in «Ho Theològos» 36 (2018), 460.

#### 4. Conclusione

I santi, aldilà del loro contesto storico, hanno sempre segnato e insegnato le chiese locali e non solo, «a queste persone, non meno che i santi del passato, dobbiamo guardare con attenzione, per assimilare la loro testimonianza e sentirci spronati a contribuire a che il Vangelo davvero si riveli luce che illumina di senso la fatica dei buoni, lievito che dà spessore alla nostra realtà, sale che infonde sapore».<sup>42</sup>

Così, i palermitani, e tutti i devoti della *Santuzza*, si affideremo a lei e la invocheranno in quanto Madre, Sorella, Figlia e Amica prima ancora che Santa. Istantaneamente e inconsapevolmente la priveranno del suo alone mitico e la riconosceranno come una persona pronta ad aiutarli, una presenza capace di intervenire laddove le circostanze neutralizzano la forza e di conseguenza ogni possibilità di riscatto. Trasformeranno così la storia in vita, l'invisibile in visibile, l'astratto in concreto, il risultato della tramutazione avrà le sue fattezze, quella di una ragazza coraggiosa, che ogni anno viene accompagnata in processione lungo le strade di Palermo; come se i suoi concittadini, volessero mostrarle, metro per metro, ciò che non va, nella speranza che Rosalia interceda e sopraggiunga per fronteggiare combattere e al fine sconfiggere la miseria del presente, le vessazioni di un luogo martoriato dalla mafia, dalla corruzione, dai terribili esiti delle prepotenze umane, dalla schiacciante violenza della storia.

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

### Manoscritti

Cascini G., *Memorie di Santa Rosalia*, del XVIII sec. autografi relativi al culto, ritrovamento delle reliquie e miracoli, Ms. XI G 11 bis, Biblioteca Regionale di Palermo.

Cascini G., *Miscellanea di Santa Rosalia*, documenti vari, Ms. del XVIII sec. X B 1, Biblioteca Regionale di Palermo.

Mongitore A., *Le confraternite, le chiese di nazioni e di professioni, le unioni, le congregazioni e le chiese particolari*, Ms. Qq E 9, Biblioteca Comunale di Palermo

### Studi

Brillant M., - Aigrain R., *Storia delle religioni*, Paoline, Roma 1960.

Brown P., *Il culto dei santi, l'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Einaudi, Torino 1983.

Cascini G., *De vita et inventione Sancta Rosolea*, Palermo 1631.

Cascini G., *Di sancta Rosolea, romita palermitana*, Palermo 1651.

Cabibbo S., *Santa Rosalia tra terra e cielo*, Sellerio, Palermo 2004.

Collura P., *Rosalia tra storia ed Arte*, Santuario del Montepellegrino, Palermo 1977.

*Originale delli testimonij di santa Rosalia* ms.XVII sec. BCP.2Qq E 89, trascritto a cura di Giordano R.C., Biblioteca Comunale, Palermo 1997.

La Duca R., *Monte Pellegrino e il Festino di Santa Rosalia*, a cura di Armetta F., Sciascia, Palermo 2013.

Milluzzi G., *Verginella S. Rosalia*, Palermo 1892.

Messina C., *Santa Rosalia*, Ad Arte, Palermo 2006.

Naro M., *Spiritualità popolare ed evangelizzazione*, in «Ho Theològos» 36 (2018).

Petrarca V., *Di Santa Rosalia vergine palermitana*, Sellerio, Palermo 1988.

Salemi Battaglia E., *Santa Rosalia e Palermo*, Tipografia Pontificia di Maria SS del Perpetuo soccorso e San Giuseppe, Palermo 1885.

Roiter F., *Palermo e Santa Rosalia. Una festa, una città*, Marsilio, Venezia 1998.

Spallino F. – Barzi L., *Santa Rosalia, tradizione e sacralità*, Digigraf, Palermo 1995.

## Indice

Introduzione	3
1. Date e documenti	4
2. È possibile una biografia?	7
3. La Peste e il Corpo	8
4. Conclusione	16
Bibliografia generale	17



## SCHEDA BIBLIOGRAFICA

Autore: Valerio Petrarca.

Titolo: *Di Santa Rosalia Vergine palermitana.*

Editore: Sellerio.

Materiale: A stampa.

Numero di pagine: 176 pagine.

Dimensioni: 15 x 1 x 21.2 cm.

Lingua di pubblicazione: Italiano.

Pubblicazione: Palermo, 1988.

Titolo uniforme di collana: Prisma n.100.

Codice: 978-88-38-90472-1